

PERCHÉ NON BASTA DIRE NON LICENZIATE

IL LAVORO DA DIFENDERE

STEFANO LEPRI

Con una crisi economica di questa portata, bloccare più a lungo i licenziamenti dà prova di veduta corta. Un governo deve concentrarsi su ciò che può indurre le imprese a lavorare di più. Se gli affari vanno male, altre urgenze di ridurre il personale si genereranno, cosicché alla scadenza i licenziamenti diverranno più numerosi. Finora il modello europeo di protezione sociale si sta dimostrando migliore di quello americano. - P. 21

COME DIFENDERE IL LAVORO

STEFANO LEPRI

Con una crisi economica di questa portata, affannarsi a bloccare più a lungo i licenziamenti dà prova di veduta corta. Un governo deve concentrarsi su tutto ciò che può indurre le imprese a lavorare di più. Se gli affari continueranno ad andar male, purtroppo altre urgenze di ridurre il personale si genereranno, cosicché alla scadenza i licenziamenti diverranno ancor più numerosi.

Finora il modello europeo di protezione sociale si sta dimostrando, di fronte alla pandemia, migliore di quello americano. Ovunque nel nostro continente la cassa integrazione (qualcosa di simile è stato introdotto anche in Gran Bretagna, dove non c'era) ha risparmiato sofferenze e rinunce a moltissime famiglie.

La libertà totale di licenziamento propria del modello americano veniva esaltata perché, si diceva, più presto si licenzia più presto si riassume dove si aprono nuove occasioni di guadagno; dunque la ripresa sarà più rapida. Avrebbe funzionato in una recessione breve e facile da prevedere nei suoi effetti sui settori produttivi. L'incapacità di frenare il contagio l'ha resa diversa.

Con la Cig e avendo erogato altri sussidi, può esser stato giusto all'inizio vietare i licenziamenti. Si sono impediti da parte delle imprese decisioni frettolose, dettate più dal panico che dalla ragione. Ma non si può andare avanti così. Nessun altro Paese europeo lo fa. Solo la Spagna ha un blocco ancora fino al 30 settembre; tuttavia pagando una indennità

più alta si può licenziare lo stesso.

La proroga del blocco fino a fine anno la chiedono le confederazioni sindacali. Fanno il mestiere che sanno fare, difendere i lavoratori occupati con contratto fisso. Ma il 15% dei dipendenti ha un contratto a termine, e tra loro uno su sei nell'ultimo anno ha già perso il posto. Con i licenziamenti proibiti, di nuovi contratti a termine se ne fanno davvero pochi.

Perdura in Italia un problema di rappresentanza: delle esigenze dei lavoratori precari, e dei giovani che un impiego lo devono ancora trovare, si tiene pochissimo conto. All'inizio, era parso che il Movimento 5 stelle volesse assumersi questo ruolo; poi si è inoltrato nel vicolo cieco del reddito di cittadinanza, e ha dato via libera a quota 100, più tasse ai giovani per la pensione prima ai vecchi.

Bloccare i licenziamenti piace ai populistici di ogni colore; anche a Erdogan in Turchia. L'esperienza dei Paesi emergenti insegna che se si insiste troppo a regolare questa materia prolifera il lavoro nero. In Italia si era adottato un provvedimento simile solo nell'estate dopo la Liberazione, tra il caos dell'immediato dopoguerra.

Oggi ancora non sappiamo con quanti dipendenti potranno tornare a esser vitali i ristoranti e gli alberghi. Anche in altri settori colpiti dal virus servirà ancora la Cig. Intanto chi aveva un posto precario o in nero perlopiù lo ha già perso. Un prolungato divieto di licenziare i dipendenti fissi casomai danneggerebbe le imprese che ricorrevano in maggior misura a contratti regolari.

Come ci si può illudere che riempia le buste paga chi non fa incassi? Avrebbe senso, come compromesso, limitare la proroga alle sole imprese che fruiscono della cassa integrazione Covid. Altrimenti sarà evidente che la coalizione, incapace di guardare oltre il voto amministrativo del 20 settembre, sta creando a sé stessa, oltre che al Paese, problemi ancora più gravi per il dopo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.